POPOLO D'ISRAELE E TERRA D'ISRAELE

Ereṣ Yisrael, la terra d'Israele, è stata il centro focale dei sogni e delle aspirazioni degli ebrei sin dai tempi biblici. Il Signore disse ad Abramo: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò» (Gn 12,1) e in essa Abramo ha vagato, scavato pozzi, curato le sue greggi comportandosi con rettitudine nei confronti di tutti. È anche la terra che Dio ha promesso ai discendenti di Abramo, che vi sarebbero ritornati dopo un lungo periodo di esilio e di schiavitù.

La terra d'Israele è chiamata nella Torah Terra di Canaan, con particolare riferimento alla terra ad occidente del fiume Giordano. Il territorio che si estende ad oriente del Giordano viene invece per lo più chiamato nella Torah terra di Gàlaad.

La terra di Canaan è oggetto della promessa che il Signore ha fatto ai patriarchi: «La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio» (Gn 17,8). Altre volte nella Torah la terra di Israele viene denominata "la terra", senza ulteriori attribuzioni, da intendersi come terra speciale.

Nei libri profetici, oltre che terra di Canaan, viene spesso utilizzato il termine "terra di Israele", che sarà poi usato prevalentemente, assieme al termine "terra", dai Maestri della tradizione rabbinica, in contrapposizione alle altre terre, denominate *ḥuṣ la-hareṣ* (al di fuori della terra) o *ereṣ ha-ammim* (terra dei popoli). Talvolta la Voce divina la chiama "la Mia terra".

Un ulteriore nome attribuito tradizionalmente ad Israele è *Ereṣ ḥemdah* (terra del desiderio), ad indicare che ad essa anelarono Abramo, Isacco e Giacobbe, tanto che Abramo acquistò la grotta di Machpelà per seppellire sua moglie Sara, il Signore impedì a Isacco di uscire da Israele e Giacobbe chiese di non essere seppellito in Egitto, ma in terra d'Israele.

Solo molto raramente la Bibbia usa l'espressione «terra santa» ma, ciò nonostante, la terra è considerata come un dono divino a Israele. Dio sorveglia in modo speciale questa terra e ciò che in essa avviene (Dt 11,12). La proprietà appartiene infatti, in maniera esclusiva all'Eterno e il suo uso è condizionato al rispetto delle Sue leggi. Il dono fatto ad Israele non è gratuito: il Signore ha dato tre buoni doni ad Israele, la Torah, la terra d'Israele ed il mondo futuro, e nessuno di questi è stato dato se non tramite delle sofferenze (*Berakhot* 5a).

La centralità di *Ereṣ Yisrael* è sempre stata la componente principale del culto e della coscienza ebraici. Quando si prega ci si rivolge verso la terra d'Israele, ed in particolare verso Gerusalemme ed il luogo in cui sorgeva il Santuario e il rapporto con essa si mantiene tramite l'osservanza delle festività religiose, quasi tutte legate alle stagioni agricole della Terra d'Israele, e tramite lo studio delle leggi concernenti l'uso sacro del territorio.

Questo potente legame spirituale, ma anche fisico, diventa la componente di una identità collettiva ideale. La speranza di un ritorno alla Terra è oggetto quotidiano di preghiere e ha sviluppato un'immensa letteratura liturgica e mistica oltre alla prescrizione di vari precetti, non legati esclusivamente alla vita agricola. L'applicazione del diritto penale, ad esempio, non si può praticare fuori da Israele, ed anche in Israele alcuni precetti hanno bisogno di condizioni preliminari quali la sovranità di tutto il popolo ebraico nella propria terra.
Il rapporto tra Terra, popolo e Torah ha esercitato, nel corso della storia, un influsso decisivo in tutte le comunità ebraiche, e la nostalgia della patria perduta ha spinto gli ebrei sulla strada del Ritorno. All'epoca in cui il sionismo politico invia in Palestina le prime ondate di immigrazione, una comunità ebraica esiste già nelle vecchie città sante di Gerusalemme, Tiberiade, Safed e Chevron, sin dai tempi antichi.
Il vecchio *Yishuv*, ossia la comunità preesistente alle immigrazioni più recenti, era molto povero e ortodosso e viveva dell'elemosina delle comunità ebraiche diasporiche. Esso testimonia la continuità della presenza degli ebrei in Palestina ed è espressione del fervore religioso, della speranza del Ritorno, delle ondate di entusiasmo messianico che vedranno le loro aspirazioni trasformarsi in una realtà politica proprio con il movimento nazionale ebraico, denominato sionismo.
Il sionismo è il movimento per l'autodeterminazione politica del popolo ebraico, che ha portato nel 1948 alla nascita dello Stato d'Israele. Criticare il governo israeliano per una sua decisione vuol dire essere antisionisti? Evidentemente no. Non riconoscere al popolo ebraico il diritto alla propria vita nazionale invece sì.
Prima della nascita dello Stato d'Israele c'erano degli ebrei sionisti e degli ebrei antisionisti, erano opzioni lecite. Essere antisionisti oggi significa volere la distruzione di uno Stato, non perfetto, ma democratico, che ha nove milioni di cittadini.
Le autorità ecclesiastiche sono state per lo più contraria al sionismo e alla nascita dello Stato d'Israele, inizialmente con motivazioni religiose legate al non riconoscimento della messianicità di Gesù, ma dal 1994 sono iniziate regolari relazioni diplomatiche tra Israele e la Santa Sede, con l'apertura di una nunziatura in Israele e di una ambasciata israeliana a Roma.

Bibliografia

M. Buber, *Sion. Storia di un'idea*, Marietti, Genova 1987.
P. Lenhardt, *La terra d'Israele e il suo significato per i cristiani. Il punto di vista di un cattolico*, Morcelliana, Brescia 1994.
J. Maritain, *Il mistero d'Israele*, Massimo, Milano 1992.